

REGIONE

lo scontro politico

Gli autonomisti all'attacco di Berlusconi e delle cricche

Lombardo: «Stiamo disturbando le bande affaristico-mafiose»

ANDREA LODATO

CATANIA. Il popolo del Movimento per l'Autonomia, che suda, applaude, urla, si agita, ascolta il suo leader dire che «nessuno fermerà la grande marcia rivoluzionaria del cambiamento». E sotto il tendone che è una serra dentro cui sembra di cuocere a fuoco lento, Raffaele Lombardo, che sta ormai da mesi su una graticola, celebra quella che sembra volere essere la ripartenza del suo Movimento. Di cui oggi torna ad avere bisogno, nel momento in cui è stretto ad un angolo e deve sgomitare, alzare i toni, sbracciarsi, passare da un intervento all'Ars a conferenze stampa, da un'intervista all'altra senza fine e senza sosta per difendere e contrattaccare.

Due milacinquecento persone, forse tremila, ma la sostanza di questa domenica non sta nel balletto dei numeri. Ma nella sostanza del messaggio politico che viene fuori da questa convention del Mpa con i suoi sindaci e amministratori di tutta la Sicilia e di qualche pezzo di Sud. Dice Lombardo subito, chiaro e tondo: «Non ci fermeranno, tranquilli, siamo forti, anche se abbiamo attaccato poteri forti, fortissimi. Ma di noi devono avere paura, perché l'attacco mediatico-giudiziario che hanno scatenato non solo non ci disorienta perché non abbiamo nulla da temere, ma ci rende più uniti, più forti, più determinati. Contro tutti».

Ma tutti chi? Dopo i giorni in cui il governatore ha menato qualche colpo di scimitarra, lanciando accuse pesanti sulla magistratura e sulla politica, sull'intreccio che legherebbe qualche giudice a qualche partito o qualche maggiore di partito, Lombardo evita l'arma bianca usata in modo disinvolto e pericoloso. Ma se dice che «qualche assist la magistratura potrebbe averlo fornito involontariamente alla politica che lo vuole morto», dunque chi gestisce questa benedetta inchiesta di cui lui continua a non sapere nulla «stia quan-

to meno più attento a conservare il segreto», sul fronte dello scontro politico anche Lombardo, dopo tutti gli altri interventi che lo prevedono, va al corpo a corpo. E c'è un grande accusato, anche se il suo nome entra ed esce dalla scena: Silvio Berlusconi. I colonnelli di Lombardo preparano il terreno, parlano di sultani che stanno a Roma e che hanno una dubbia morale, di quelli della cricca che hanno gestito gli affari sporchi, parole di fuoco per tutti, dal presidente del Senato al ministro della Giustizia sino al presidente della Regione Sardegna. Insomma il problema sta a Roma e parrebbe di capire si chiama Berlusconi. Dice Lombardo: «Giudichiamo i fatti di questo governo e vediamo che non ci ha dato nulla, piuttosto se ha potuto ci ha tolto quel che poteva. Noi abbiamo prodotto riforme straordinarie, a partire da quella della Sanità, mentre nelle altre regioni i problemi restano enormi. E loro, invece, che cosa fanno? Cose indecenti, come il fatto che il Cipe non ha finanziato il progetto di una grande fabbrica per la produzione di pannelli fotovoltaici in Sicilia che vede insieme Stm, Sharp, Enel e Cassa depositi e prestiti. E' una rapina, il Sud si deve organizzare per reagire».

Lombardo batte su questo tasto, forte. Il Sud, la Sicilia, l'autonomia, il partito. «Il Movimento - dice - ha attraversato forse una fase di stanchezza, ma oggi lo rivedo qua, di nuovo presente, forte, capace di reagire e respingere le accuse che ci vengono rivolte, che mi vengono rivolte. Non hanno ancora ritenuto i magistrati di dovermi ascoltare a questo proposito e la cosa continua a darmi la sensazione che un trattamento del genere non sia degno di uno stato democratico. E, comunque, in questi magistrati ripongo la mia più

totale fiducia, perché abbiamo fiducia in un'istituzione che ha versato anche sangue per la legalità di questa regione».

Ma l'Mpa prova anche a coinvolgere il presidente Napolitano in questa querelle sempre più accesa e chiede un intervento al presidente della Repubblica per tutelare Lombardo e il suo governo. Anche perché il governatore non abbassa il tiro, anzi: «Ci siamo messi contro quella grande finanza che aveva deciso di gestire affari miliardari, l'energia, i rifiuti. E menti

raffinate ora tramano contro di noi, contro di me, unendo questi potentati, passando attraverso grandi testate nazionali che obbediscono alle loro logiche, approfittando, come detto, di qualche smagliatura che si apre in qualche Palazzo di giustizia. Volevano eliminarmi politicamente e non ci sono riusciti. Volevano eliminarmi con questi attacchi mediatico-giudiziari e sono ancora qui. Sapete a che cosa possono puntare adesso, ad un'altra via per eliminarmi. Ma non ho paura, non abbiamo paura».

